

Oggi l'interrogatorio del marito di Barbara Sentiti anche i figli

Roberto Spaccino davanti a pm e gip dopo 4 giorni di isolamento in carcere

di Massimo Solani inviato a Marsciano (Pg)

SI TERRÀ questa mattina nel carcere di Capanne l'interrogatorio di garanzia di Roberto Spaccino, arrestato martedì per l'omicidio della moglie Barbara Cicioni. L'uomo, che dal carcere continua a professare la sua innocenza e a dirsi vittima di un errore, è in

isolamento dal momento in cui gli si sono chiuse alle spalle le sbarre della cella e anche questa mattina non potrà parlare con i suoi avvocati fino al termine dell'interrogatorio di garanzia con il pm della procura di Perugia Antonella Duchini e il gip De Robertis. Una misura sicuramente affrettiva imposta all'indagato nella speranza, confidando gli inquirenti, di metterlo in difficoltà e indurlo così dopo quattro giorni di isolamento lontano dall'ambiente protettivo della famiglia a confessare. Non è escluso che il divieto di parlare con gli avvocati non venga prolungato per altri due giorni.

Incidente probatorio Nel frattempo, ieri, la procura di Perugia ha formalizzato al gip la richiesta di incidente probatorio perché siano sentiti i figli di Roberto Spaccino e Barbara Cicioni, che la sera dell'omicidio dormivano nella stanza accanto a quella dove la mamma veniva uccisa. Ad attirare l'attenzione degli inquirenti, infatti, è un disegno in cui il maggiore dei due ha raffigurato la madre stesa a terra e insanguinata. Una scena che i due, stando almeno al racconto fatto dai familiari, non avrebbero dovuto vedere. Per spiegare questa incongruenza e altre questioni relative alla vita familiare, quindi, i bambini potrebbero presto essere sentiti con l'ausilio di alcuni psicologi. La loro testimonianza su quanto accaduto la sera del 24 maggio, confidano gli inquirenti, potrebbe aprire una nuova crepa nella ricostruzione fornita agli inquirenti da Roberto Spaccino e dai suoi parenti. È fra di loro, infatti, che secondo i magistrati andrebbe cercato il complice che ha aiutato il presunto assassino nell'allestimento della massiccia rapina. Ieri, intanto, i due piccoli di

4 e 8 anni sono stati temporaneamente affidati al nonno materno Paolo Cicioni, che in mattinata ha avuto una lunga conversazione telefonica con il padre di Roberto Spaccino. Nel frattempo il Tribunale dei minori di Perugia, dietro direttiva del presidente Piero Cenci, ha aperto d'ufficio un fascicolo per l'affido dei due bambini. Ai quali è stato raccontato che la mamma è morta per una

Richiesto l'incidente probatorio per i bambini che erano nella loro stanza la notte del delitto

terribile malattia.

Prosegue l'inchiesta Ieri intanto i carabinieri della compagnia di Marsciano hanno ascoltato altri testimoni, nel tentativo di ricostruire il contesto in cui sarebbe avvenuto l'omicidio di Barbara Cicioni. I militari hanno ascoltato fra gli altri, dopo che nei giorni scorsi era stato trattenuto per oltre sei ore, Stefano Spaccino. Ascoltata anche la seconda moglie del papà di Barbara, Enrica Cucina, e la ginecologa che aveva in cura la donna uccisa a Compignano. Fra le persone che sono state chiamate a riferire (alla presenza del pm Duchini che si è fermata per oltre un'ora) anche la maestra del maggiore dei bambini di Barbara, la quale ha raccontato come la donna nei giorni precedenti all'omicidio fosse molto preoccupata per la crescente violenza del marito Roberto, letteralmente assillato dall'idea che la bambina che lei portava in grembo non fosse sua. Una testimonianza che confermerebbe la tesi sostenuta dalla procura di Perugia, e cioè che la causa dell'omicidio di Barbara Cicioni andrebbe ricercata proprio nella gelosia ossessiva del marito.



Roberto Spaccino al momento dell'arresto. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

TRENTO

Madre uccide a coltellate la figlia di sei anni: «Mi sentivo inadeguata»

Maria Luisa, 6 anni, riccioli biondi e occhi azzurri, era pronta per uscire. Come tutte le mattine aspettava che la sua mamma la prendesse per mano e l'accompagnasse a scuola. Erano solo lei e sua madre in casa, il papà era già andato in fabbrica. Quando all'improvviso, poco prima delle otto, la serenità si è trasformata in terrore. La bambina ha urlato con tutto il fiato che aveva in gola, mentre la madre - Sara Bolner, 44 anni, sofferente di problemi psichici -, la colpiva con un coltello da cucina in più parti del corpo: alla schiena, sotto un'ascella, sulle manine. Le grida strazianti di Maria Luisa hanno svegliato tutto il borgo di Mezzolombardo, alle porte di Trento. Il primo ad accorrere in quel villino è stato un vicino di casa, medico. Contemporaneamente è arrivato trafelato anche

il padre della piccola. La moglie lo aveva avvisato al telefono: «Corri a casa, la bambina sta male. Sembra morta...». E il genitore alle 8.40 per prima cosa ha allertato il 118 e i carabinieri. Ma era già tardi. Per Maria Luisa non c'è stato più niente da fare: aveva perso molto sangue. Trasportata con l'elisoccorso all'ospedale Santa Chiara di Trento, è morta poco dopo. L'infanticidio si sarebbe consumato all'ingresso del villino alle 7.50. «La piccina - racconta il medico - era quasi dissanguata quando siamo arrivati io ed il suo papà. Se un'equipe attrezzata per la rianimazione fosse giunta in tempo...». Sara Bolner ha confessato: ora è rinchiusa nel carcere di Rovereto ma potrebbe finire in una clinica psichiatrica. «L'ho uccisa in preda ad una crisi depressiva - ha detto -. Mi sentivo inadeguata come madre».

IL CLAN La famiglia Spaccino esce allo scoperto, dopo aver fatto quadrato. E il padre «esclude» la mela marcia

«Se è stato davvero lui deve pagare»

dall'inviato a Marsciano (Pg)

Ora che Roberto è in carcere con l'accusa di aver ucciso sua moglie, qualcosa inizia a muoversi nell'aria del grande caseggiato di Compignano dove da decenni vivono gli Spaccino. Ora che Roberto è costretto dietro le sbarre da accuse e indizi gravissimi, la famiglia si ribella. E cerca di preservarsi. Perché il clan difende, finché può. E quando non può più, esclude. Per garantirsi sopravvivenza. Sembrano dire queste le parole che ieri Gerardo Spaccino e suo figlio Stefano (padre e fratello maggiore di Roberto) hanno affidato ai microfoni di Studio Aperto per la prima intervista dopo l'arresto. Spiega Gerardo, sorridendo: «Se mio figlio ha fatto una cazzata, deve pagare duramente. Ma non posso pagare io». Ribatte Stefano: «Quando le inchieste hanno iniziato a stringere il cerchio ho avuto anch'io sospetti su di lui. L'ho preso da parte e gli ho chiesto se l'aveva fatto davvero, ma lui mi ha risposto che non c'entrava niente, si è arrabbiato. Abbiamo fiducia nella magistratura ma se l'hanno arrestato significa che qualche elemento lo avremo... spero. Ma se è stato lui, che paghi».

Forse è presto per dire che la famiglia sta scaricando Roberto, forse è più corretto pensare che con l'aria che tira, con le indagini in corso che puntano proprio in quella casa alla ricerca dei complici che avrebbero partecipato alla costruzione della finta rapina, la famiglia si è messa in allerta e cerca di tutelarsi. Ma certo questo processo di emarginazione somiglia a quello capitato a Barbara negli anni del suo matrimonio. Lei forte e indipendente, lei imprenditrice di un certo successo che dava lavoro anche al marito. Lei mal sopportata dai parenti acquisiti, coltivatori diretti col culto della famiglia, e soprattutto dalla suocera, la mamma di Roberto. Che, come hanno raccontato alcuni parenti della

Coltivatori diretti, potenti, con il culto del gruppo unito
E la suocera di Barbara che entrava nella casa del figlio e la rimproverava per tutto

vittima, era libera di entrare nella casa di Roberto e Barbara e trovare da ridire anche per un po' di polvere sui mobili. E allora via con le critiche, con gli insulti. E con le botte, le sferzate e gli scoppi d'ira. Perché in quella famiglia così felice, stando almeno a come l'avevano descritta tutti nei momenti successivi, erano molte le cose che invece non andavano. E se ne era accorta anche Barbara, che preferì non andare a vivere dai suoceri (come ha raccontato al pm Duchini il papà di lei, Paolo) durante i lavori per la realizzazione della villetta rosa in cui è stata uccisa una settimana fa. Da una parte lei, Barbara, dall'altra la famiglia. Che sapeva delle botte, ma taceva. Che sapeva dei tradimenti di Roberto (li ha ammessi anche il fratello Paolo agli inquirenti), ma taceva. Perché certe cose, da queste parti dove ci si alza ancora all'alba e si vive con la schiena curva sui campi, non si raccontano. Perché qui più che altrove i panni sporchi si lavano in casa. Specie in una famiglia come quella degli Spaccino, l'ultima grande famiglia di agricoltori della provincia di Perugia. Capace di mettere uno dei suoi, Elio, zio di Roberto, per trent'anni a guida della Coldiretti umbra.

Famiglia di grandi amicizie, sia politiche che ecclesiastiche. Vecchia democrazia cristiana, chiesa e aratro. E non è un caso, almeno a detta di molti, se il giorno successivo all'omicidio, l'arcivescovo di Perugia monsignor Giuseppe Chiarelli si è precipitato a far visita agli Spaccino a tarda sera. Quell'«ambiente familiare ristretto di natura patriarcale e contadina», come ha scritto il pm Duchini, adesso reclama con orgoglio la propria esistenza, e si difende. «Scrivono che siamo un clan?», ripeteva ieri Maria Rita, cugina di Roberto, «per me che sono una Spaccino non è negativo, visto che questo clan si è sempre mobilitato a fin di bene».

ma. so.

Un ambiente «ristretto di natura patriarcale» come ha scritto il pm Duchini
adesso reclama la propria esistenza e si difende

Sicurezza sul lavoro, il Senato finalmente si muove: 795 nuovi ispettori. Ma un giovane muore a Pistoia

Finalmente il Parlamento accelera sulla sicurezza sul lavoro. Ieri il disegno di legge che delega il governo alla modifica del testo unico sull'intera materia è stato approvato in commissione Lavoro al Senato e mercoledì andrà in aula. Ma anche ieri è morto un dicottenne albanese, Artan Plaka, al suo primo giorno di lavoro in un'azienda tessile a Spedalino, in provincia di Pistoia. È rimasto incastrato in un macchinario. Al Senato la prima risposta legislativa alla tragedia delle morti bianche è stata approvata a larga maggioranza. A favore tutta l'Unione e An; astenuti Fi e Udc. Emendamenti della maggioranza e dell'opposizione introdurranno norme importanti. Prima fra tutte, grazie ad un emendamento bipartisan, l'assunzione di 795 nuovi ispettori, risultati idonei all'ultimo concorso indetto dal ministero.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
435
Fonte:
www.articolo21.info

Si rafforzano gli strumenti di prevenzione e il ruolo del rappresentante della sicurezza e si istituisce la figura del delegato del sito produttivo. «Viva soddisfazione» hanno espresso i ministri Livia Turco e Cesare Damiano. «Particolarmente significativo l'apporto costruttivo dell'opposizione» con modifiche che rendono immediato il coordinamento del-

le attività di vigilanza, estendono e allargano la sospensione dei cantieri in caso di gravi violazioni e istituiscono un sistema di qualificazione delle imprese». Il capogruppo dell'Ulivo in commissione, Giorgio Roiloa, ha messo in rilievo il fatto che siano state votate misure a carattere d'urgenza, che produrranno risultati positivi. Tanto i ministri quanto Treu si pongono ora il problema delle risorse. «È chiaro - sottolinea il presidente della commissione - che per attuare parti importanti del testo unico sono necessarie delle risorse: mi sembra opportuno sollecitare il ministro dell'Economia affinché riesca a reperirle e destinarle al nuovo provvedimento». «L'auspicio - per i ministri - è che si creino tutte le condizioni, compresa l'individuazione di adeguate finanziamenti, affinché l'iter del ddl prosegua con la stessa rapidità».

Maturità, vince Fioroni: l'ora di religione darà crediti
Ha deciso il Consiglio di Stato. La Cgil: «È scandaloso»

Il ministro Fioroni lo aveva previsto. «Ne parleremo davanti al Consiglio di Stato», aveva detto appena saputo della sospensione del Tar del Lazio sui crediti che l'insegnamento della religione concedeva nel computo per la maturità. E ha avuto ragione. Il ricorso presentato dal suo ministero è stato accolto in tempi strettissimi. E così gli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica avranno più crediti rispetto ai loro compagni che hanno deciso per l'ora alternativa, quasi sempre mai organizzata con lezioni precise e dunque non valutata. Il capo del dipartimento del ministero della Pubblica Istruzione ieri lo ha subito comunicato agli uffici scolastici territoriali, mentre non aveva ancora comunicato la prima decisione del Tar.

Assieme al ministro gioisce Valentina Aprea, ex braccio destro della Moratti. «Bene Fioroni. Il suo intervento sul ricorso della Cgil contro il giudizio degli insegnanti di religione per il credito agli esami di stato è stato tempestivo. La Cgil si rassegni - continua l'esponente di Forza Italia - l'insegnamento della religione cattolica è a tutti gli effetti una disciplina che concor-

Brinda Forza Italia

Il Tar aveva dato ragione al ricorso del sindacato
Ci saranno studenti che partiranno con più punti

re alla formazione e alla crescita degli studenti, ovviamente in presenza della scelta compiuta in tal senso dalle famiglie e dagli stessi studenti». A stretto giro di posta arriva la risposta di Enrico Panini, segretario della Flc Cgil. «Prendo atto del provvedimento, ma non posso che definire scandaloso che il Consiglio di Stato si sia pronunciato in sole 24 ore senza sentire il dover di ascoltare le parti e ignorando una sentenza della Corte Costituzionale che ha considerato l'insegnamento della religione extracurricolare. In più - conclude Panini - il Consiglio di Stato ha deciso di discutere il merito della questione il 12 giugno: una data che si commenta da sola, perché gli scrutini saranno già stati fatti e i crediti già assegnati».

Massimo Franchi

Pisapia: riforma del codice penale con l'abolizione dell'ergastolo

/ Roma

ABOLIRE il «fine pena mai» per sostituirlo con una detenzione di lunga durata che non potrà mai superare i 34-38 anni di carcere. All'indomani della lettera inviata da 310 ergastolani al Capo dello Stato per chiedere, provocatoriamente, che il carcere a vita venga tramutato in condanna a morte, la Commissione ministeriale di esperti presieduta da Giuliano Pisapia presenta una articolata proposta di riforma del codice penale. E in questa bozza che dovrebbe delegare il governo a «svecchiare» il codice Rocco del 1930 è prevista, appunto, la cancellazione dell'ergastolo.

Plaudono Verdi, Rifondazione Comunista e anche il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Manconi; levata di scudi, invece, da parte di Lega e An. Mentre il Guardasigilli Clemente Mastella tiene a ribadire che l'abolizione dell'ergastolo è una proposta tecnica della Commissione Pisapia ma - afferma - «non è la mia proposta politica», che ancora non è stata presa.

Una vicenda cominciata con la pubblicazione - sul quotidiano *Repubblica* - di una lettera sottoscritta da 310 su 1294 ergastolani italiani, fa arrivare fino al Quirinale un grido di dolore. Porta la firma di condannati per l'omicidio del giudice Livatino, di killer di mafia, camorra e «ndrangheta». La senatrice Maria Luisa Boccia (Prc), prima firmataria di un ddl per l'abolizione dell'ergastolo, chiede al presidente Napolitano se era sua intenzione rispondere a quelle missive. Il Capo dello Stato fa sapere di aver auspicato più volte «un ripensamento dell'intero sistema sanzionatorio e della gestione delle pene», ma la soluzione di questi problemi, «allo stato molto controverso», sono di stretta competenza del Parlamento e del governo, pur avendo già detto di dover pensare a misure diverse dalla detenzione per certi reati. In questa direzione va proprio la riforma del codice penale messa a punto, nella sua parte generale, dall'ex deputato del Prc Pisapia che invita a non soffermarsi solo sulla proposta di abolire l'ergastolo, seppure su questo punto la «decisione non potrà che essere di carattere politico» perché «l'ultima parola spetta evidentemente al Parlamento». «Personalmente sono favorevole all'abolizione dell'ergastolo, anche se la posizione del ministero della Giustizia su questo punto non è stata mai ufficializzata», precisa il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Manconi. Concordano Daniele Farina del Prc («l'ergastolo è un'idea vendicativa della pena») il verde Paolo Cento («spero arrivi presto in Parlamento»). Contrari e forcaioni Maurizio Gasparri di An («bisognerebbe ripristinare la vera detenzione a vita per i delitti più efferati, senza perdonismi»), la leghista Caterina Lussana («ci opporremo con ogni mezzo»). Per Ermina Mazzoni dell'Udc «produrrebbe solo effetti devastanti per la società».